

ben ordinato che non occorra qualche miglioramento per meglio distinguere le spese e le entrate dai residui e dal capitale patrimoniale?

Per rispondere a questo quesito, non avrei che a ripetere ciò che dissi lungamente sino nella tornata del 27 novembre 1873. Ne risparmio la noia alla Camera, ma riferisco solo la conclusione a cui venni nel mio discorso, cioè che questa era materia meritevole di particolare studio. Quindi, dopo un'interpellanza dell'onorevole Cambray-Digny nell'altro ramo del Parlamento e dell'onorevole Busacca in questo, sottoposi alla firma di Sua Maestà un decreto reale col quale veniva nominata una Commissione per istudiare la legge di contabilità e vedere quali riforme si potevano in essa introdurre per semplificare i bilanci, per rendere più evidente la distinzione tra l'entrata, la spesa, i residui ed il movimento dei capitali.

Inoltre, nella nota di variazioni allegata al bilancio dell'anno scorso ho già fatto, secondo quest'ordine di idee, un quadro che ebbe la fortuna di trovare favore presso la Commissione del bilancio; nè ciò solo, ma nel resoconto consuntivo dell'amministrazione del 1874, che ebbi l'onore ultimamente di presentare, ho introdotto un nuovo prospetto, il prospetto I, dove sono distinti i residui attivi in tre colonne per somme esatte dagli agenti delle riscossioni e non versate nel Tesoro, per somme scadute a carico dei debitori dello Stato e rimaste da riscuotere; per entrate accertate ma non ancora scadute; e similmente distinguo i residui passivi in quattro colonne per ordini di pagamento emessi e non soddisfatti, per somme dovute a creditori dello Stato delle quali non è stato ordinato il pagamento; per somme da corrispondersi a creditori dello Stato in seguito d'impegni assunti, e pei quali non venne ancora prodotto il titolo di credito; ed infine per altri debiti dello Stato che si presume di dover pagare.

Queste nuove distinzioni che io feci, come l'altra che aveva introdotto nel bilancio di prima previsione fra le entrate e le spese, i capitoli e le partite di giro costituivano delle innovazioni al fine da me sopra indicato; ma io, mentre poteva dare questo saggio come prova del mio buon volere, attendeva che la Commissione di contabilità mi avesse essa stessa presentato il suo rapporto prima di sottoporre al Parlamento qualche proposta. Ora, quando la Commissione incaricata di riferire sul resoconto del 1872 ha presentato il suo ordine del giorno, io mi sono affrettato a comunicarlo alla Commissione stessa di contabilità. So che essa da quel giorno in poi si è radunata quotidianamente, che ha molto progredito nei suoi lavori, che non è lontana dal

prendere delle conclusioni, ma queste conclusioni non ha ancora potuto notificarmele. So però in generale che anch'essa riconosce l'opportunità di alcune modificazioni allo scopo che ho indicato.

La mia opinione è adunque la seguente.

La contabilità come è tenuta, la forma del bilancio come è presentato e quale dalla Camera fu approvato dal 1871 in poi, mi sembra conforme alla legge di contabilità. Non credo che il potere esecutivo si sia allontanato menomamente dall'obbligo suo.

Se poi si considera la possibilità e l'utilità di miglioramenti avvenire, io riconosco benissimo che vi è questa utilità ed opportunità, e non mi rifiuto a prendere impegno di presentare un progetto di modificazioni e dichiarazioni all'attuale legge di contabilità al fine di meglio distinguere le spese e le entrate, i residui ed il movimento dei capitali.

Non ho difficoltà di assumere questo impegno, ma più oltre non posso andare e non accetto l'ordine del giorno della Commissione il quale non risponde pienamente al concetto che io ho espresso e non mi si presenta neppure sufficiente abbastanza ad ottenere quei risultati che credo opportuni.

SRISMIT-DODA. Il silenzio con cui fu risposto da tutta la Camera, quindi anche da questo lato, ai ripetuti inviti dell'onorevole ministro delle finanze ad intervenire in questa discussione, dovrebbe averlo persuaso che non si trattava, nell'opinione di chicchessia, che non deve trattarsi, di una questione politica.

Era troppo naturale che, prima di accingersi a parlare, si dovesse udire quali erano gli intendimenti dell'onorevole ministro intorno all'ordine del giorno proposto dalla Commissione, se egli credeva, cioè, che fosse accettabile. Ora la questione è chiarita. L'onorevole ministro respinge l'ordine del giorno, e ne adduce i motivi.

Prima di proseguire a parlare io vorrei, se la Commissione lo crede, udire quale sia il suo parere sull'argomento. Mi riserverei poi di cercare di dimostrare alla Camera, non già all'onorevole ministro, ch'è sarebbe per me impresa troppo ardua, non essere pienamente esatto quanto l'onorevole ministro ha dichiarato testè relativamente all'ordine del giorno della Commissione; che, cioè, il parere di questa Commissione, la sua relazione, non implichi un biasimo, non deplori una violazione dell'attuale legge di contabilità.

Sarebbe troppo grave e fuori di luogo l'affermare che l'onorevole ministro delle finanze non abbia letto attentamente questa relazione; ma se la lesse, come è mai possibile che gli siano sfuggite le precise dichiarazioni fatte dall'onorevole Busacca in nome della Commissione?